

La sconfitta dell'eroe romantico di Internet

Fine stagione Non è più il tempo dei sognatori, non si rifiutano miliardi di dollari per difendere la propria indipendenza. È l'ora dei monopolisti

L'analisi

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Il mercato non fa prigionieri e se c'è in giro qualche romantico sognatore che pensa di rifiutare un pacco di miliardi di dollari per difendere l'indipendenza della sua società, allora è bene che si tolga di mezzo perché non ha ancora capito come va il mondo. Le dimissioni di Jerry Yang, al secolo Chih Yuan Yang, dalla guida di Yahoo!, uno dei grandi nomi dell'universo Internet, sono il segno che anche i migliori cervelli possono essere accantonati se osano sfidare la voracità di investitori e azionisti, la cattiveria di analisti e speculatori che vivono alla costante ricerca del profitto.

Yang è un cinese di Taiwan, nato nell'anno di grazia 1968, che fa fortuna in California come nei migliori sogni americani. Oggi paga la "colpa" scritta dagli indici di Borsa. A febbraio il titolo della sua società, famoso motori di ricerca, correva felice sopra i 30 dollari grazie all'offerta di acquisto del valore di quasi 50 miliardi di dollari lanciata da Microsoft. Oggi, dopo il rifiuto di Yang alle avances del capitalista compassionevole e monopolista Bill Gates, il titolo vale circa un terzo. Ma il mercato è senza cuore: appena è giunta la notizia delle dimissioni di Yang, boom boom, il titolo ha ripreso a salire perché molti sono convinti che il destino di Yahoo! sia di finire nelle braccia di qualche competitore, magari in quelle del colosso di Seattle.

La ritirata di Yang, che ama le canzoni di Paul McCartney e il fast food



Il fondatore di Yahoo! Jerry Yang

di Taco Bell, è una sconfitta dell'epoca migliore di Internet: quella dei giovani talenti che creano dal nulla soluzioni tecnologiche e imprese, della metafora del garage dove studenti squattrinati sperimentano sui computer, della Rete come strumento democratico, pluralista, in altri tempi avremmo osato dire anarchico perché rifiutava controlli e padroni. Ma quella favola è finita e, forse, proprio le compatibilità del mercato e della finanza hanno mutato la natura di questo mondo che sarà dominato da due o tre protagonisti, come Google e Microsoft, con tutte le loro efficienti ramificazioni.

In Yahoo! e nella storia dei suoi fondatori, Yang e l'amico David Filo, c'è, a ben vedere, il paradigma del successo di Internet, la vocazio-

ne innovativa, giovane e provocatoria. Fin dalla ragione sociale. Yahoo! è l'acronimo di «Yet Another Hierarchical Official Oracle», che letteralmente vuol dire «Ancora un oracolo strutturato gerarchicamente», ma che ha il significato ironico, goliardico, di «Uffa, un altro pedante oracolo gerarchizzato». Non basta: il nome della società avrebbe una raffinata origine letteraria, essendo il termine con cui Jonathan Swift chiama gli esseri umani schiavizzati dai cavalli. Yang e Filo sono due studenti di ingegneria elettronica all'Università di Stanford quando nel 1994 sperimentano la loro creatura, con spirito creativo e imprenditoriale ma anche con una gran voglia di divertirsi e sorprendere. Yahoo! nasce come semplice guida personalizzata per la navigazione in Internet, poi cresce, si trasforma, diventa un grande motore di ricerca, offre mail e servizi, è uno dei protagonisti della Net Economy. Nel 1996 debutta al Nasdaq, la Borsa dei titoli tecnologici.

STEVE JOBS

Il fondatore di Apple starebbe di nuovo male, secondo alcuni siti internet (Cnn e Fortune). Jobs potrebbe lasciare la guida di Apple al manager Tim Cook

ci, nel 1999 supera i 100 milioni di utenti registrati. È un successo planetario.

Ma negli ultimi anni Yahoo! non regge la concorrenza di altre piattaforme come Google, che sforna prodotti e servizi innovativi in quantità. L'«Oracolo», insomma, sarebbe rimasto troppo fermo. Alla fine, la decisione di respingere la maxi offerta di Microsoft è solo un coraggioso tentativo di difendere la propria indipendenza. Ma il rifiuto non è piaciuto agli azionisti che contestano Yang e lo spingono alle dimissioni. C'è in questa svolta una metafora generazionale: la rivolta degli azionisti è guidata da Carl Icahn, vecchio raider di Wall Street, che in questo caso riesce a battere il giovane, onesto, trasparente Yang. «Se ho sbagliato è stato per troppo amore» è il suo comiato.

Ieri le dimissioni sono state oggetto di discussione su molti blog. Alcuni accusano Yang di ingenuità, altri lo difendono e temono il nuovo monopolio che avanza su Internet: «È triste prendere atto di una logica che porta all'egemonia del mercato». Amen. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2653

MIBTEL 15.729 +0,24%	S&PMIB 20119 +0,19%
----------------------------	---------------------------

BILANCIA DEI PAGAMENTI

In rosso

— Secondo le rilevazioni di Bankitalia a settembre il passivo è stato di 4,889 miliardi contro i 3,985 dello stesso mese del 2007. Nei dodici mesi compresi tra ottobre 2007 e settembre 2008 il conto corrente ha registrato un saldo negativo di 45,791 mld.

FORD

Cede Mazda

— La Ford ha deciso di ridurre la partecipazione che detiene nella giapponese Mazda per raccogliere liquidità. Ford venderà in particolare il 20% della quota nell'azienda nipponica, che scenderà così dal 33,4% al 13%, ricavando 540 milioni di dollari.

UNICREDIT

Con Carige

— È stato firmato l'accordo sulla cessione di 40 sportelli del gruppo Unicredit alla Banca Carige. Le filiali, sparse un po' in tutta Italia, sono quattro della Bipop Carire, dieci di Banca di Roma, 22 del Banco di Sicilia e quattro di Unicredit Banca.

FUSIONE

Piaggio-Guzzi

— È stato stipulato ieri l'atto di fusione per incorporazione della controllata Moto Guzzi in Piaggio. La fusione, spiega Pontedera, «acquisterà efficacia nei confronti dei terzi a decorrere dall'1 dicembre 2008», mentre «gli effetti contabili e fiscali decorrono dall'1 gennaio 2008».

CARIBONI

Va all'Alstom

— La Osvaldo Cariboni di Lecco, azienda di primo piano in Europa nel settore dell'elettrificazione ferroviaria, è stata acquisita dalla multinazionale francese Alstom. La Cariboni, nei due stabilimenti di Pescate e Galbiate, dà lavoro a 100 persone e nel 2007 ha registrato un fatturato di 21 milioni.